**Prima settimana. Quaresima 2022.  Sabato 12 marzo.**

**Nulla va perduto.**

*E la mietitura? Non è forse la semina tutta in vista del raccolto? Certamente. Il legame stretto tra semina e raccolto è ribadito dallo stesso San Paolo, che afferma: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9,6). Ma di quale raccolto si tratta? Un primo frutto del bene seminato si ha in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà. In Dio nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna «generosa fatica» vanno perduti.*

La semina è un gesto che vive di speranza perché c’è l’attesa che il seme produca frutto e dopo la stagione della semina viene quella del raccolto.

A questo proposito si possono fare tre annotazioni:

* C’è un qualche rapporto tra la generosità della semina e l’abbondanza del rapporto; è quanto ci dice S.Paolo: *‘Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro’. (2Cor 9,5-6.11).*

Significativamente Paolo sta parlando della colletta per i poveri di Gerusalemme e presenta questa offerta come un vero atto di culto offerto a Dio il quale provvederà a garantire la fecondità delle opere buone.La semina arricchisce perché la bontà fa salire a Dio il ringraziamento delle persone beneficate dalla generosità delle sorelle e dei fratelli. È l’effetto moltiplicatore del bene che diventa contagioso e continua a produrre frutti buoni ben al di là delle intenzioni di chi lo compie. Dio si fa garante dell’esito delle nostre buone azioni.

* C’è un altro aspetto sottolineato nella lettera del Papa e lasciamo a lui il commento: ‘ *Non sempre vediamo i germogli (del bene seminato); in questo caso abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti….. Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d’amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita’. (Evangeli Gaudium, 279).*
* Alla fine resta solo l’amore. Questa è la forza interiore che il cristiano scopre dentro di sé e, quando riesce ad affidarsi all’amore, alla generosità, al perdono, al mettere gli altri prima di sé stesso, appare evidente la presenza dello Spirito santo; egli, infatti, è il nostro ‘avvocato’ che certifica, con la gioia, la fecondità dell’amore. Alla sera della vita ciascuno di noi saprà che solo l’amore resta intatto. La promessa di Gesù è chiara e ci consola con la certezza che neppure una briciola andrà perduta: *‘Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa’ (Mt 10,49).* Questa è la speranza che non teme la morte.